

Giordano Bruno Fabjan

Spiro Dalla Porta Xydias

Giovanni Rossi

Il mio primo incontro con Giordano Bruno Fabjan è stato indiretto, ed ha avuto luogo - se si può dire così - nella scia del ricordo di Comici.

1942... 1943... Anni di guerra. Gli anni de "I Bruti della Val Rosandra". Quando ogni domenica in questa nostra piccola Valle, ci tuffavamo nell'ombra della montagna, ed in quella atmosfera magicamente ricreata, vivevamo una giornata di sogno. Cancellando le angosce esistenziali della vita quotidiana. La montagna - preclusa o quasi dalle vicende belliche - appariva insieme tanto lontana, orizzonte perduto - e così vicina perché vivevamo per essa, ed era sufficiente ritrovarsi su quelle brevi pareti per ricreare l'aura magica dell'Alpe e dell'alpinismo. O anche bastava la lettura di un libro, di un articolo. Divoravamo i pochi volumi dedicati alla scalata allora in circolazione: la collana de *L'Eroica*, le opere di Kugy, *Scalatori*, *Arrampicate libere nelle Dolomiti*, ma specialmente *Alpinismo eroico* di Comici. Era diventato per noi quasi un breviario, perché la Valle, a così breve distanza dalla sua morte, ce ne proponeva quasi in ogni gruppo o parete il nome, ingigantendone la figura, che già la recentissima storia dell'alpinismo ci aveva presentato in veste di protagonista. E allora, leggendo delle sue salite, come non restare affascinati dalla via nuova alla Sorella di Mezzo, nel gruppo del Sorapiss? Ed ecco, legato con Emilio in quel ricordo, come lo era stato con lui nell'ascensione, ecco il suo compagno, Giordano Bruno Fabjan, unito al capocorda nella grande impresa che storicamente aveva segnato il primo itinerario italiano nuovo di sesto grado. Sempre appassionandomi alle grandi scalate di Comici, ecco il nome di Fabjan ritornare spesso in evidenza come compagno preferito di Emilio: così, unito a lui, nelle "prime" alla parete Nord ed allo spigolo Nord di Cima di Riofreddo, allo Zurlon, alla Nord-ovest del Dito di Dio, alla Croda del Valico, alla Ovest del Piz Popena, al canalone della Cima Tre Scarperi, alla Ovest del Cimon di Montasio, alla Nord-est del Sierra, all'invernale alla Grinta di Plezzo; e più tardi, quando Emilio è diventato ormai guida alpina, è di nuovo assieme a lui alle "prime" sulla Sud della Guglia Giuliana ed infine sulla Sud della Punta di Frida.

Tutta una vita alpinistica che però non si esaurisce nel ruolo di "magnifico secondo" del "maestro". In realtà Fabjan è stato anche validissimo capocorda e, come tale ha dato notevole contri-

buto alla saga esplorativa del GARS degli "Alpini delle Giulie", formato in gran parte da giovani che erano stati compagni o allievi di Comici. Basti ricordare - per tutte - la bellissima via sulla parete Sud della Cima Grande di Lavaredo, e gli strapiombi Nord del Campanile di Val Montanaia, su cui guidò la seconda cordata, dietro a quella di Giulio Benedetti. Due imprese, queste, che ebbero la loro importanza nella storia dell'alpinismo italiano.

Abbandonata Trieste per Roma, dove era stato chiamato a ricoprire importanti cariche nazionali specie nell'ambito del CONI, per tutta la vita gli rimase sempre stretto il vincolo con la città d'origine. Ed in questo era compresa la memoria di Comici, simbolo per lui di amicizia, fedeltà e devozione.

Ho incontrato per la prima volta Giordano Bruno Fabjan a Milano, nel 1945-1946, non rammento con precisione. Eravamo tutti e due di passaggio e ricordo l'emozione provata nel conoscere di persona l'alpinista che aveva tracciato insieme ad Emilio Comici la prima via italiana di sesto grado.

Poi, per lunghi anni, ebbi modo di vederlo e trattare con lui solo saltuariamente: qualche lettera per determinate, particolari occasioni - un libro sulla Val Rosandra, un convegno, un incontro casuale a Trieste. Ma la vera conoscenza dovevo farla quando scrissi il libro su Comici.

Era stato in visita a Trieste per qualche giorno ed io - alla caccia di particolari sulla salita alla Sorella di Mezzo e su Emilio in generale - gli avevo chiesto di dedicarmi un paio di orette. Rammento bene quell'incontro, in uno degli "storici" caffè della nostra città, una mattina in cui il violento temporale notturno aveva ripulito il cielo e dalla piazza si potevano vedere le Alpi Giulie stagliarsi con fine dentellatura all'orizzonte. Ci siamo seduti ad un tavolino e Giordano Bruno ha cominciato a parlare di Comici. Mi resterà sempre vivo e presente il suo discorso, non solo per l'importanza delle vicende e dei particolari narrati, ma per l'intensità di espressione, l'immediatezza del racconto. Pareva che il suo compagno di cordata fosse morto da qualche settimana, non da quasi cinquant'anni, e proprio questa vibrante partecipazione aveva riportato di colpo l'anziano signore al periodo più bello della sua esistenza, alle sue imprese più importanti in montagna.

E quando ci siamo ritrovati quel martedì 9 agosto 1988 a Falcade per la presentazione del libro su Comici, di nuovo seppi comunicare con le sue parole l'essenza vitale ed umana del grande alpinista, non il ricordo freddo di un passato limitato ormai all'arida cronaca storica. Ma c'è un altro aspetto della personalità di Giordano Bruno che è bene mettere in luce. E questo lo devo al collega accademico *Piero Slocovich*, che era stato a lungo suo compagno di cordata; e che, venuto a conoscenza di questo mio scritto in ricordo dell'amico scomparso, ha voluto mandarmi "due paginette". Preziose, perché stese da chi aveva vissuto in giovinezza ed in montagna insieme a Fabjan, e ne rammentava quindi le caratteristiche personali. Da questo breve ricordo di Slocovich, emerge chia-

ra una spiccata qualità di Giordano: l'allegria, la tendenza alla satira, alla presa in giro, alla "remenela", come la definisce bene col termine dialettale Piero.

Allora, negli anni Trenta, gli alpinisti triestini erano soliti recarsi ad arrampicare sulle Giulie - più raramente in Dolomiti, data la maggior distanza - partendo dalla città alle 7 di sera di sabato - perché fino a quell'ora si lavorava - in un camion attrezzato scomodissimo, con panche rigide di legno, senza spalliera. Un viaggio quindi faticoso, deprimente, se non ci fosse stato chi tenesse viva l'allegria, con fuochi di fila di spiritosaggini e scherzi, senza risparmiare nessuno dei presenti, nemmeno Comici, maestro amato e rispettato da tutti. Questo "capobanda" scatenato, che tenne regolarmente banco nelle gite del GARS dal 1928 al '31, era appunto Giordano Bruno Fabjan. Carissimo

compagno di cordata di Comici - come già precisato - malgrado il forte contrasto tra la sua serenità, il suo sorridente ottimismo, e la tristezza innata di Emilio.

Un amico prezioso ed ideale, pure nella vita di ogni giorno, anche per Slocovich, che ricorda con particolare vivezza e nostalgia alcune belle campagne dolomitiche effettuate appunto con Fabjan. Ed il loro incontro, in cordata insieme a Comici, con Hans Steger e Paula Wiesinger, sulla via Piazz alla Punta Emma. In quell'occasione, Hans e Paula divennero bersaglio di Giordano che li fece oggetti di ripetuti frizzi e frecciate, mantenendo così un clima di gaiezza effervescente nel corso di quella che era allora considerata una delle salite più impegnative delle Dolomiti.

Avendo stretto amicizia solo in questi ultimi anni con Fabjan, non avevo avuto modo di cogliere que-



Emilio Comici e Giordano B. Fabjan.

sto particolare aspetto del suo carattere.

Nei miei rapporti con lui, Giordano Bruno Fabjan, uomo di sommo valore, ha preferito, in quella che era stata la fulgida esperienza della sua giovinezza, l'alpinismo, sacrificare la propria individualità di grande scalatore alla memoria fedele di un amico. Ed a questo culto è legato in un certo senso anche il suo termine: la fine lo colse infatti mentre a Roma si apprestava a partire per Selva Val Gardena, per partecipare alle onoranze del cinquantenario della morte di Emilio Comici.

Giordano Bruno Fabjan è stato per me un grande alpinista. Ma più ancora una nobile figura di uomo.

S.D.P.X.

Tra i ricordi dei miei primi anni di alpinismo, vi è quello dell'incontro sulla Vetta Orientale del Disgrazia con due alpinisti, ivi giunti per una via diversa dalla nostra, con un tempo che dopo un'alba serena si era fatto sempre più minaccioso, ostacolando l'ultima parte della salita (agosto 1945): uno di essi era Giordano Bruno Fabjan, e il saperlo mi mise in grande agitazione. Dopo Carlo Negri, che dirigeva la "Parravicini", e naturalmente il professor Corti che aveva la casa a Chiareggio, la sorte mi riservava il privilegio di conoscere un altro grande alpinista...

La sua fama era legata anche per me alla lettura di *Alpinismo eroico*, il volume pubblicato in onore di Emilio Comici dopo la sua morte (Fabjan aveva fatto parte del comitato che diresse la pubblicazione), un libro che con *Scalatori* costituiva la Bibbia dei giovani appassionati di montagna del tempo.

Per altro in quel libro non si trovavano elementi che attirassero particolarmente l'attenzione del lettore su di lui, essendo tutto dedicato all'arte di arrampicare del maestro: e tuttavia il fascino particolare di quelle prime imprese "accademiche" di Comici, quasi sempre in cordata con Fabjan, aveva fatto presa su di me.

Era ovvio che allora non conoscessi gli scritti di Fabjan sulla Rivista Mensile, non rari tra il 1931 ed il 1939: racconti di salite (parete Ovest del Montasio, direttissima Sud alla Punta di Frida); un gruppo di recensioni di opere della letteratura alpinistica italiana e straniera, precedute da un significativo corsivo sulla letteratura alpinistica in generale; una documentata relazione della spedizione francese 1936 allo Hidden Peak.

Molti anni dopo, essendo occupato nel riordinare elenchi del Gruppo Orientale del CAAI ebbi l'occasione di un contatto diretto con Fabjan, che a causa di un cambiamento di indirizzo non registrato, era rimasto per qualche tempo all'oscuro delle vicende del club. Seppi così che Egli era sempre molto interessato all'alpinismo e all'Accademico, e che trascorreva abitualmente le vacanze a Cortina compiendo gite sulle sue montagne. A Cortina era legato per avervi svolto un importante lavoro organizzativo come dirigente del CONI

in occasione delle Olimpiadi Invernali del 1956.

Fu il primo di una serie di contatti che si protrassero con regolarità fino alla vigilia del Suo ultimo giorno terreno: per il fatto di risiedere a Roma e per problemi di salute non poté partecipare se non saltuariamente alle assemblee, ma ricevevo sempre scritti o telefonate che attestavano il Suo vivo interesse per i nostri lavori.

Nel 1981, per il primo degli Incontri Alpinistici Internazionali del Festival di Trento che furono organizzati dal Gruppo Orientale, Lo invitammo, con molti grandi del trentennio 1925-1955, a celebrare, nel 30° Festival, trent'anni di 6° grado. Fotografi ed intervistatori attorniavano il gruppo degli invitati (oltre agli Italiani, vi erano Heckmair, Aschenbrenner, Rebitsch, Roch, Contamine, Gabriel, Hasse, Philipp,...), che furono anche presentati al pubblico nella Serata d'Onore del Festival. Fabjan, sempre disponibile e gentile, confessava con un blando sorriso di sentirsi un po' a disagio "tra cotanto senno", ma di giustificare la sua presenza con il fatto di rappresentare il grande Emilio Comici.

Aderì puntualmente alle "inchieste" promosse dal Gruppo Orientale prima, e in seguito dal Consiglio Generale, sulla posizione dell'Accademico di fronte all'evoluzione dell'alpinismo: i documenti che ci rimangono testimoniano del Suo profondo attaccamento alle idee giovanili, entusiasmo per l'arrampicata libera, ma arrampicata che fosse alpinistica, sulla grande montagna, in totale libertà dai condizionamenti professionistici (oggi sappiamo anche che Egli cercò di dissuadere Comici dall'intraprendere la professione di guida).

La loro cordata costituì per un altro un'anticipazione singolare (almeno in Italia) dell'arrampicamento sportivo di oggi.

Il diario alpinistico di Mario Salvadori, recentemente pubblicato, ci ha permesso di "dare uno sguardo" a quello che avveniva in un rifugio delle Dolomiti (Sorapiss) in un giorno di agosto 1929.

"Appena raggiungemmo il rifugio, notammo due giovani che saltavano la corda con grande brio. Ci sembrò strano che quei due si esercitassero come fossero in palestra, ma poi notammo che indossavano pantaloni di fustagno e pedule e che avevano una formidabile muscolatura messa in evidenza dalle loro canottiere. Ci presentammo - Comici e Fabjan del Club Alpino Italiano sezione di Trieste - risposero... Ci informarono che erano al Rifugio da tre giorni, e che il giorno precedente avevano scalato il Dito di Dio per la parete Nord..." (p. 43).

Questa referenza, un'immediata prova sul campo in un'estemporanea arrampicata pomeridiana, e la rivelazione del progetto di salita alla Sorella di Mezzo per il giorno dopo, dissolsero le perplessità di Salvadori, ma oggi siamo in grado di dare il giusto peso al fatto che Comici e Fabjan curassero l'allenamento e gli aspetti atletici dell'arrampicata in modo a quei tempi non usuale, e di accostarlo agli atteggiamenti moderni, che pure so-

no stati reclamizzati come una novità assoluta nel tetro ambiente dell'alpinismo tradizionale!

Le dimissioni di Comici dall'Accademico, seguite alla decisione di dedicarsi alla professione di guida alpina, hanno provocato accese discussioni a quel tempo (1932), ed uno strascico di più o meno velate critiche alla rigidità dei criteri del CAAI, durate praticamente fino ai giorni nostri.

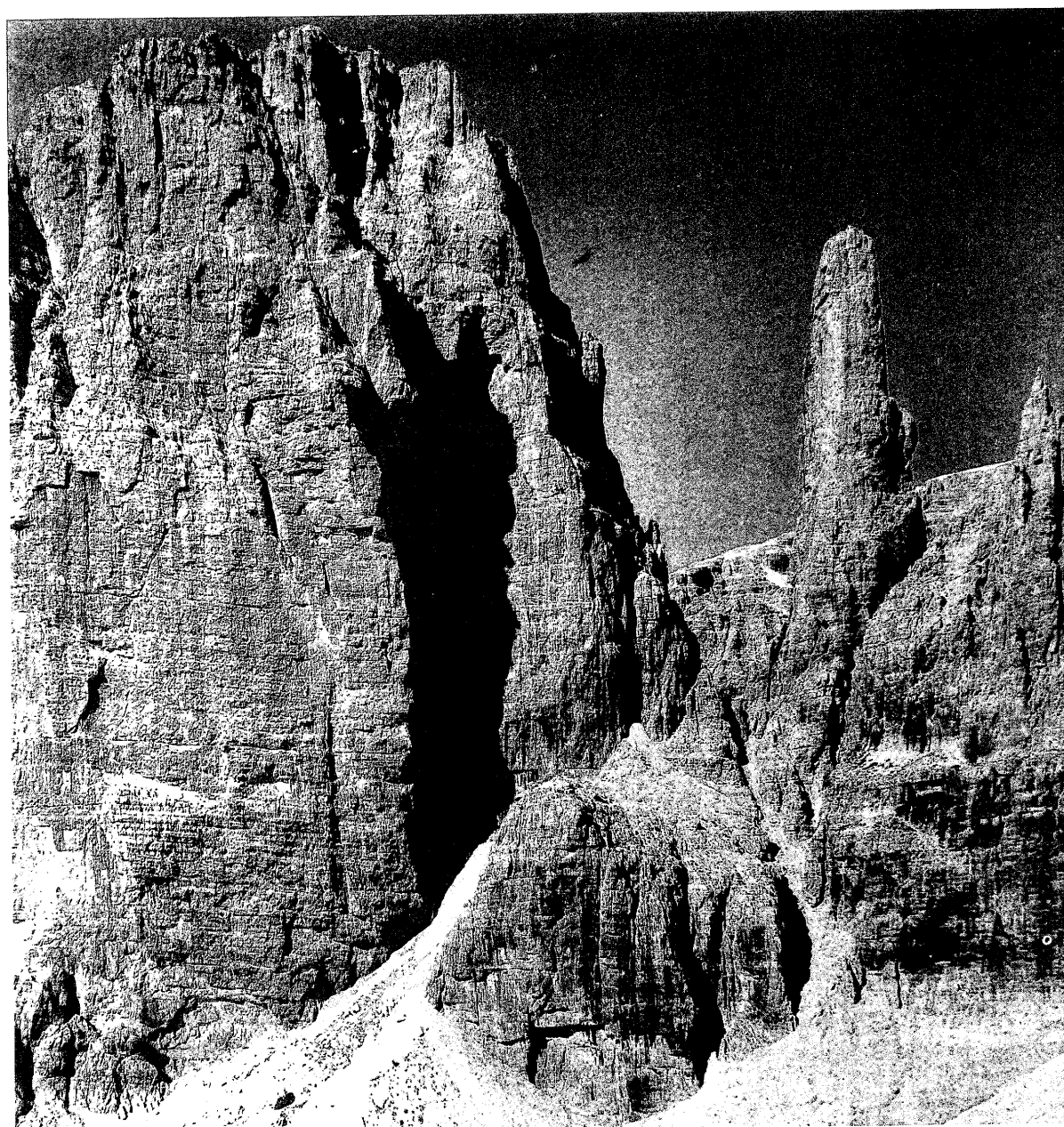
Il cinquantenario della morte di Comici, avvenuta il 19 ottobre 1940 per un incidente di palestra in Val Gardena, offriva l'occasione di "mettere le cose a posto", e l'Accademico prese l'iniziativa di celebrare la ricorrenza in collaborazione con le associazioni alpinistiche triestine, pro-

grammando il proprio Convegno Nazionale a Selva Val Gardena per il 20 ottobre 1990.

Avevo tenuto al corrente Fabjan dei preparativi e gli ultimi accordi erano stati presi per la Sua partecipazione, che aveva naturalmente un particolare significato. Ma, per un improvviso attacco cardiaco, Egli morì la mattina stessa del giorno previsto per la partenza per la Val Gardena.

Nella chiesa di Selva, alla Messa vespertina dell'anniversario, il Suo nome fu unito a quello del Suo grande compagno di cordata nelle preghiere di suffragio, e l'indomani l'assemblea dei partecipanti al convegno tributò un commosso omaggio alla Sua memoria.

G.R.



Brenta Alta e Campanil Basso.